

EPOCA

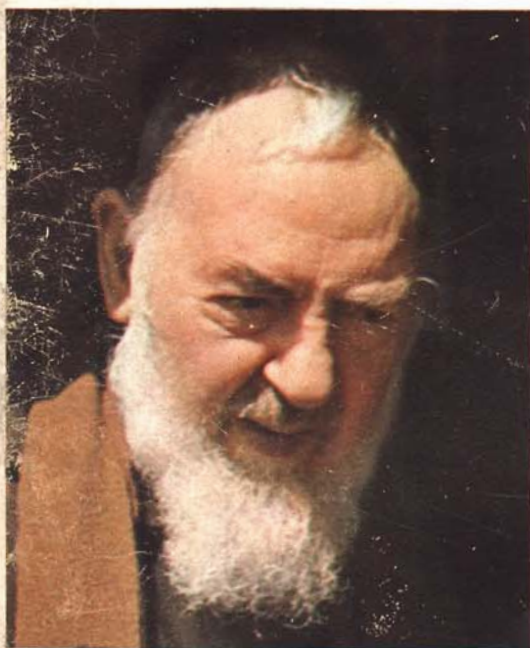


QUINTO INSERTO

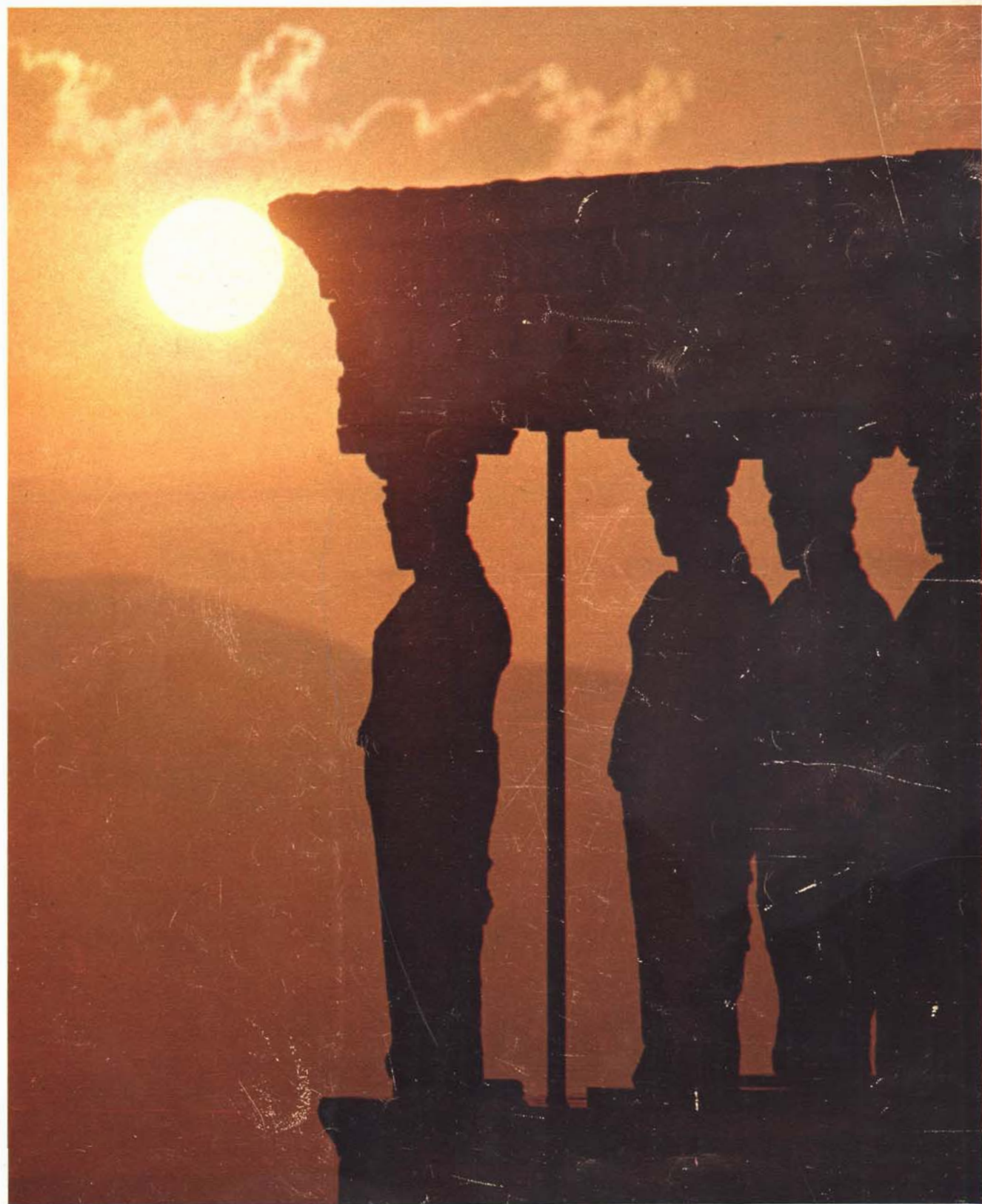
150 lire - Sett. - 15 nov. 1964 - A. XV - N. 738 - Arnoldo Mondadori Editore

LE MERAVIGLIE DEL MONDO

L'ACROPOLI



UN'INCHIESTA SORPRENDENTE
**PADRE PIO
DA VICINO**



SOMMARIO

- 14 **BIEN HOA LA PEARL HARBOUR DEL VIETNAM** di Ricciardetto
17 **DEMOCRISTIANI E COMUNISTI** di Domenico Bartoli
28 **PERCHÉ HA VINTO JOHNSON** di Ricciardetto
32 **DUE KENNEDY GUARDANO LONTANO**
34 **E QUI, MA ANCORA PER POCO**
36 **LA STANZA DEI BOTTONI**
44 **MADAM** di Grazia Livi
56 **CHI È QUEST'UOMO** di Livio Pesce
69 **LE MERAVIGLIE DEL MONDO (5) L'ACROPOLI**
92 **UNA CONGIURA HA «UCCISO» L'AEREO CHE DOVEVA SFIDARE L'AMERICA** di Jean Mezerette
98 **CLAY: CAMPIONE O ISTRIONE?**
102 **LA SCIENZA E LA TECNICA** di Franco Bertarelli
106 **IL REVERENDO CANTAUTORE** di Vittorio G. Rossi
112 **COSÌ È MORTO KOBLET**
114 **CORRE PER VINCERE ARMADI** di Giuseppe Grazzini
122 **PRIMA PRENDE LA PILLOLA, POI CHIEDE LA COMUNIONE** di Livio Caputo
126 **RICHARD E LIZ: UN MILIARDO IN DUE**
133 **E SATIRA E NON FARSA LA «MANDRAGOLA» DI NICCOLÒ MACHIAVELLI** di Roberto De Monticelli
134 **IL BOLSCIOI: UN TEATRO CHE INCARNA L'ANIMA DI UN POPOLO** di Giulio Confalonieri
138 **UN VIAGGIO INCANTATO FRA I VULCANI DELLE DUE SICILIE** di Raffaele Carrieri
140 **UN GIOVANE HA SCRITTO UN ROMANZO SUI TEMPI DI MUSSOLINI** di Luigi Baldacci



Pubblichiamo in questo numero una vasta inchiesta su uno dei fenomeni più straordinari del nostro Paese: il mondo di Padre Pio da Pietrelcina, l'influenza singolarissima di questo religioso su uomini di ogni provenienza, e la grandiosa opera sociale che ha preso vita dal «frate delle stigmate». Per la serie *Epoca-Universo* presentiamo le splendide immagini dell'Acropoli.

N. 738 - Vol. LVII - Milano - 15 Novembre 1964 - © 1964 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.700 - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.300 - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.e. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guntai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 25.102; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08; Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



È così naturale

prendere la mia Pelikan
e scrivere. Scrivere
subito, bene, e sempre
con tratto nitido.
Una pressione
ed ecco la penna pronta
un'altra pressione e
posso riparla
senza sporcarmi.
Sono veramente
soddisfatta della mia
Pelikan ed il perchè lo
sapete anche Voi:



si scrive meglio con Pelikan

stilografiche e penne a sfera di pregio

MERCURIO D'ORO 1964

S.p.A. GÜNTHER WAGNER - PRODOTTI PELIKAN

CHI E' QUEST'UOMO?

Foto Alexander Pernitzky

La più completa e sorprendente indagine sul « fenomeno » di Padre Pio, che svolge da 46 anni una missione di carità unica al mondo. Qual è e come si esplica il fascino arcano del frate stigmatizzato, artefice di opere e di eventi prodigiosi? Perché milioni di fedeli sono attirati dall'umile cappuccino di San Giovanni Rotondo?

Inchiesta di LIVIO PESCE

San Giovanni Rotondo, novembre

Una pioggia fredda, quasi invernale, guastava la giornata di Tutti i Santi fin dal primo mattino. Eppure dalla strada di Foggia seguitavano ad arrivare macchine italiane e straniere, utilitarie e di lusso. Gli autobus riversavano comitive, gruppi, persone isolate. Prima di sera, gli alberghi e le pensioni erano al completo, o quasi. Il pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo si ripeteva puntuale, assumendo come di consueto un ritmo più intenso a causa delle festività ravvicinate dei primi di novembre. Gente di ogni condizione che arriva quassù col suo fardello di dolori, di angustie, di dubbi, oppure spinta da « curiosità » che celano quasi sempre una sollecitazione, una spinta mistica annidata nell'inconscio. Per tutti la mèta è la stessa: Santa Maria delle Grazie, il convento dei Cappuccini, Padre Pio da Pietrelcina.

Il pellegrinaggio cominciò ad assumere una forma massiccia nel 1945-46 e da allora continua senza soste, supergiù a ritmo costante. Più rado nei giorni feriali, compatto nei giorni festivi. Per Padre Pio non esistono vacanze. Per San Giovanni Rotondo non esistono stagioni morte. L'Azienda di soggiorno e turismo locale, aperta nel 1957, può fornire solo i dati dal 1° febbraio 1958 al 31 dicembre 1963. Meno di sei anni, durante i quali si sono avuti 117.624 arrivi di italiani con 854.217 presenze, e 22.224 arrivi di stranieri con 81.217 presenze. Siccome albergatori, locandieri e affittacamere denunciano regolarmente la metà o un terzo dei clienti in arrivo (tanto che la questura è intervenuta con severi richiami), queste cifre vanno almeno raddoppiate, per avvicinarsi alla real-

tà. San Giovanni Rotondo riceve circa 50 mila « forestieri » all'anno, che totalizzano, in cifra tonda, 300 mila giornate di presenze annue. Una media di 137 arrivi (20 stranieri) tutti i giorni dell'anno, estate e inverno, primavera e autunno.

Nel periodo fra le due guerre mondiali, a San Giovanni Rotondo c'era un solo albergo che osasse definirsi tale, più un paio di locande frequentate da commercianti di carbone e di patate. Il paese, sui sedicimila abitanti, vivacchiava sonnolento e dimenticato, al centro di quella gobba economicamente depressa che è il Gargano. I braccianti andavano a zappare la terra portandosi, legato al polso, un « parrozzo », cioè un ciambellone di pane scuro fatto con la crusca, che rappresentava il loro unico sostentamento fino al ritorno. L'abitato terminava poco oltre il Municipio, in una grande fossa dove si svuotavano all'alba i bidoni dell'immondizia. I pochi fedeli (allora si contavano a decine) desiderosi di salire fino al convento dei Cappuccini, dovevano superare quel tremendo sbarramento e affrontare poi una mulattiera sassosa.

Oggi si arriva a San Giovanni Rotondo per una strada liscia come un biliardo, fornita di *guard-rails*. Gli abitanti, saliti a 21 mila, hanno l'aria disinvoltata di chi vive in una cittadina moderna. Vie asfaltate e piene di luce, negozi d'ogni genere, una decina di bar e ritrovi, chiese arditamente nuove, due cinema in funzione e un terzo di prossima apertura. Là dove si apriva l'orrida fossa, c'è una bella piazza col monumento ai Caduti. E più su, lungo l'ex mulattiera divenuta il « Corso dei Cappuccini », il boom edilizio esploso attorno al santuario: case, villini, empori e 28 fra alberghi e pensioni, che inalberano insegne al neon dedicate a santi diversi. L'albergo migliore, vi spiegano, è costato 450 milioni e Padre Pio in persona ha voluto che si chiamasse « Santa Maria delle Grazie ». Imprenditori esperti assicurano, cifre alla mano, che quassù, negli ultimi 15 anni, si è costruito per una cifra globale intorno ai 10 miliardi di lire.

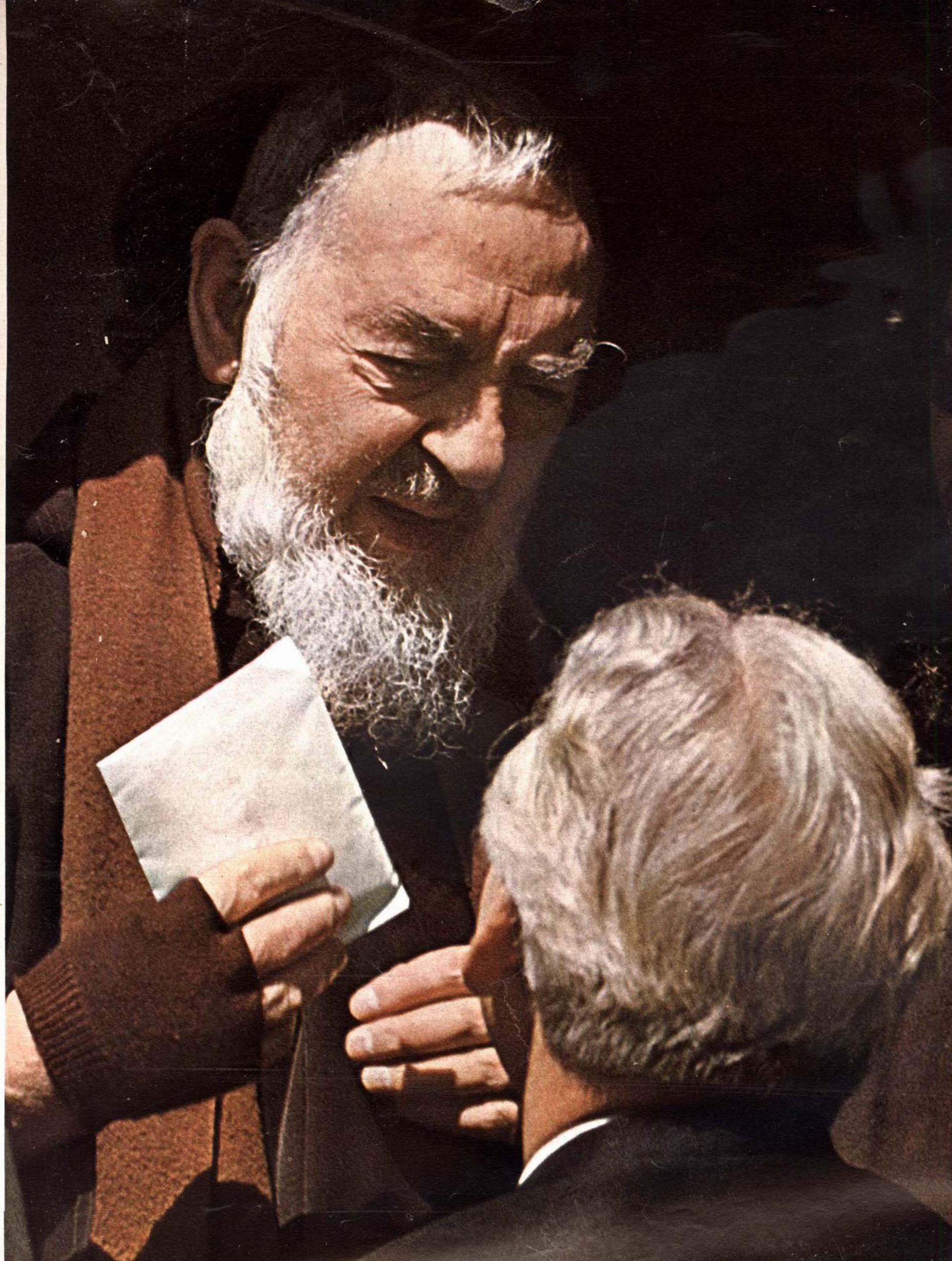
Uno sviluppo economico e sociale senza confronti nella regione, una comunità che ha cambiato volto in brevissimo tempo, passando dalla miseria disperata al benessere, o almeno alla stabilità. Per i più poveri il reddito si è raddoppiato, per altri si è triplicato o quintuplicato. L'unica industria locale era, e

resta, un giacimento di bauxite che dava lavoro a 600 persone. La meccanizzazione ha fatto dimezzare il personale e si parla di ridurlo ancora. Malgrado questo, a San Giovanni Rotondo, dove un tempo i possessori di auto erano otto, circolano oggi ottocento automezzi e motomezzi privati. Ogni coltivatore di terra ha il suo trattore. E non c'è casa senza radio e le antenne della televisione si moltiplicano.

Sopra a questo miracolo economico, estremamente raro in una cittadina del Sud, sta il miracolo sociale: la « Casa sollievo della sofferenza », che domina il paesaggio e merita un capitolo a parte. Ancora più in alto, avvolto in un mistero sbalorditivo, c'è il miracolo spirituale, se così è lecito chiamarlo. Qui, oltre a diffondere benessere e a curare gli infermi, si convertono gli scettici, si confondono gli atei, si perfezionano i credenti. Qui la Chiesa cattolica recupera peccatori su scala industriale. Da qui s'irradia, senza bisogno di stazioni trasmettenti, un messaggio universale che spazia attraverso l'Europa e raggiunge le due Americhe, l'Africa, il Medio e l'Estremo Oriente, l'Australia e la Nuova Zelanda. Qui approdano principi e statisti, industriali ed operai, dame eleganti e umili casalinghe, barracadieri e reazionari, giovanotti in superleggera sprint e pensosi uomini di scienza.

L'artefice di questo fenomeno complesso, che lascia di stucco economisti, medici e teologi, è Padre Pio da Pietrelcina. Egli non tiene statistiche, né saprebbe dirvi a memoria quante persone siano giunte fino a lui, obbedendo al misterioso richiamo. Un calcolo approssimativo, basato sul ritmo delle affluenze alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, porta a concludere che Padre Pio abbia confessato oltre 500 mila persone, convertendo centinaia di miscredenti. Forse 3 milioni di italiani e di stranieri, comprendendo coloro che sostano solo il tempo necessario, senza farsi registrare in albergo, hanno affrontato il viaggio apposta per vederlo almeno una volta. Ma più delle cifre conta l'immagine, emblematica e ideale, che l'opera di Padre Pio ha reso popolare. Il suo viso barbuto, con gli occhi ora ridenti ora severi, ora arguti ora inquisitori, suggerisce l'esame di coscienza. E ciò si

→
Consegnata l'offerta, un fedele bacia la mano a Padre Pio. Il celebre cappuccino, che ha 77 anni e vive con le piaghe di Gesù dal 1918, porta sempre i mezzi guanti.



Un mistero che la scienza non risolve

avverte particolarmente a San Giovanni Rotondo, dove l'immagine, fissata in migliaia di fotografie, incombe dalle pareti dei locali pubblici, dalle abitazioni private, dagli uffici, dalle vetrine dei negozi, dei chioschi e dagli empori zeppi di « santini », portachiavi, anelli, termometri, acquasantiere, medagliette, piastrelle, calendari e ogni altro possibile *souvenir*. Iconografia popolare, chincaglieria religiosa, d'accordo. Ma a furia d'incontrarlo dappertutto, si finisce per provare l'imbarazzante sensazione che egli stia per chiedervi: « E tu che ne dici del problema dell'anima? Ci hai mai pensato? »

Un quesito antico e piuttosto ovvio, da parte di un sacerdote. Ma Padre Pio lo pone da 46 anni in una forma conturbante, che provoca entusiasmi, irritazioni, crisi mistiche e polemiche a non finire. Egli è il primo sacerdote stigmatizzato, l'unico religioso che porti sul suo corpo le stesse piaghe di Gesù Cristo, alle mani, ai piedi e al costato. I « Figli spirituali » di Padre Pio sono pronti a giurare sul Vangelo che egli soffre ogni giorno, ogni ora, per l'umanità che pecca. Essi vi spiegano che quelle piaghe sanguinano spesso e così copiosamente che qualunque altro uomo ne sarebbe morto da un pezzo. Quelle piaghe, vi assicurano, da 44 anni non guariscono né s'incancreniscono, e non vengono mai medicate. E simili affermazioni, ovviamente, sollevano dispute accanitissime, nelle quali è impossibile addentrarsi senza scrivere almeno un libro.

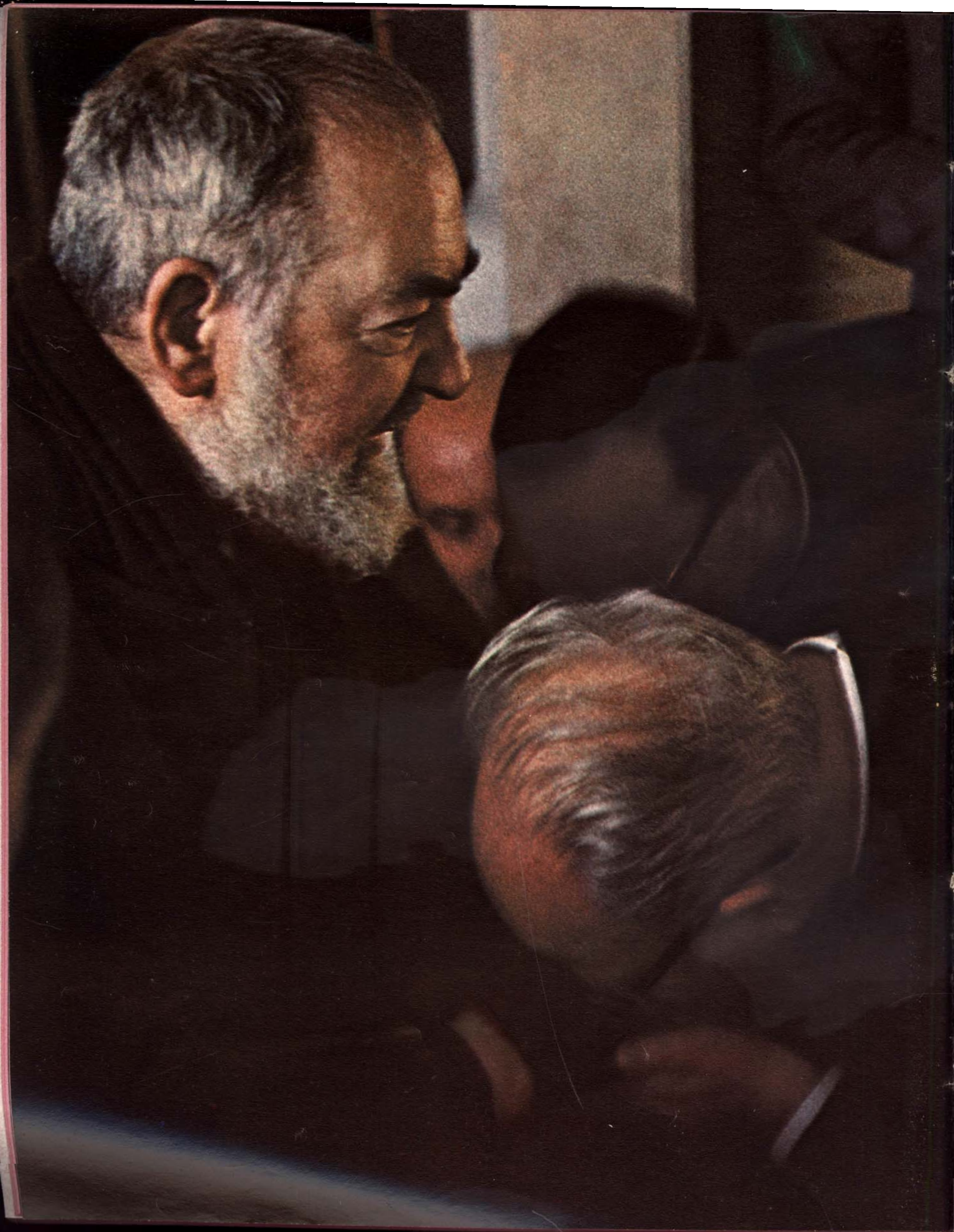
La Chiesa, nella sua millenaria saggezza, indagò immediatamente sul mistero delle stigmate. L'inchiesta risale al 1918-1920. Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, era allora un umile cappuccino piuttosto strano, che aveva impensierito i superiori per due fatti: pregava sempre, con un'intensità e una devozione eccezionali perfino nei conventi, e si ammalava spesso. Febbroni da cavallo, che si dice provocassero lo scoppio dei termometri normali, facendo salire a 48 gradi quelli da bagno. Crisi spossanti, pervase di misticismo e culminanti in lotte furibonde contro il demonio. E preghiere, preghiere, preghiere. Le prime Messe di Padre Pio, celebrate a 23 anni nel paese natale di Pietrelcina, dove l'avevano mandato dopo l'ordinazione per vedere se si rimetteva in salute, duravano due o anche tre ore. Messe che sapevano di agonia nel Getsemani, specie durante la Consacrazione e l'Offertorio, col sacerdote rapito in estasi, piangente sull'altare come se ogni volta visse fisicamente il sacrificio di Gesù.

Siccome i contadini di Pietrelcina non apprezzavano quelle Messe

Padre Pio riceve un gruppo di pellegrini nel giardino del convento e parla con un bimbo che gli presenta. Questa scena si ripete spesso quando fa bel tempo: è il suo unico modo di stare all'aria aperta.







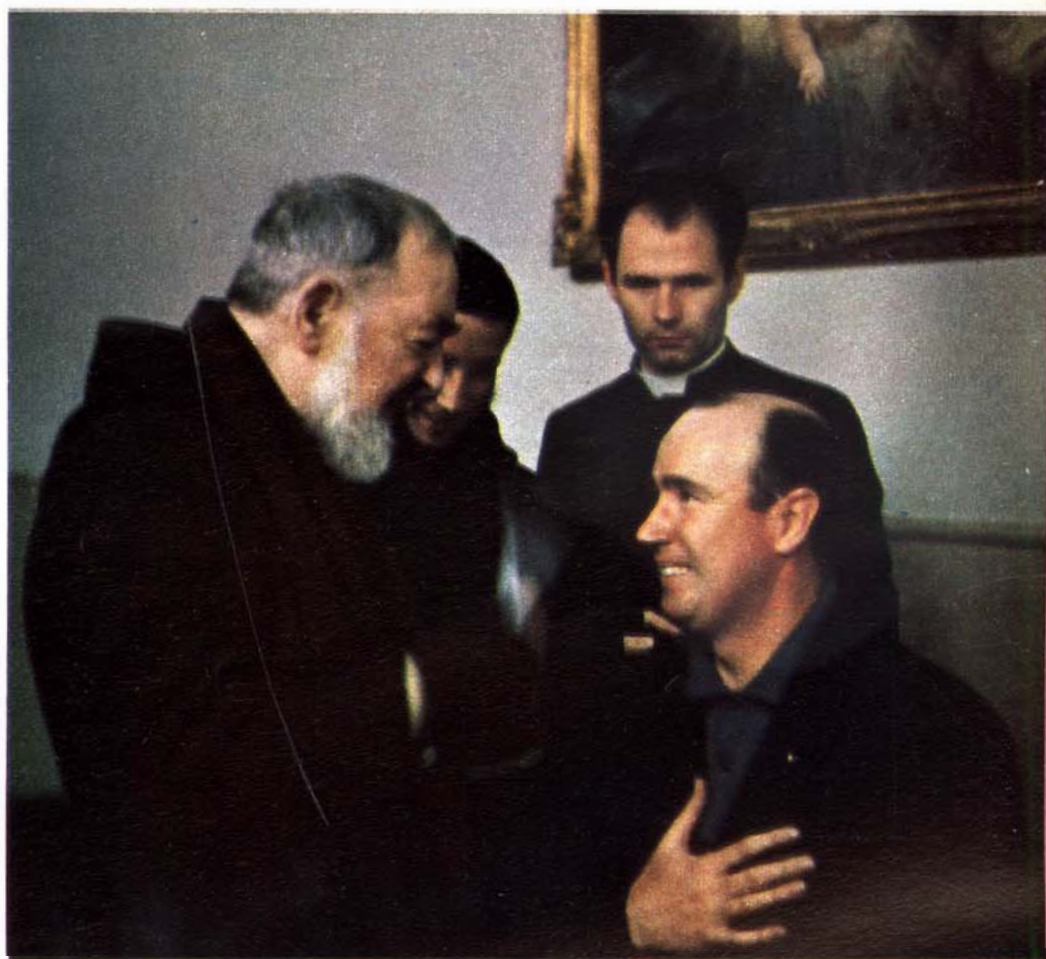


Nella sacrestia dell'antica chiesetta conventuale, Padre Pio riceve e confessa gli uomini. Tutti gli baciano la mano (foto a sinistra), ma l'atmosfera si scioglie non appena egli si mette a conversare affabilmente. Padre Pio riconosce a prima vista i vecchi amici ed i « Figli spirituali » e li abbraccia tutti fraternamente.

Qui ascolta i peccati dell'umanità

interminabili, che fra l'altro li facevano arrivare tardi al lavoro, Padre Pio venne trasferito a San Giovanni Rotondo. E qui, poco dopo le ore 10 del 20 settembre 1918, mentre si trovava solo nel coro della chiesetta del convento, di fronte ad un crocifisso di legno, Padre Pio ricevette le stigmate. Lo trovarono svenuto e sanguinante. A nessun sacerdote era mai accaduto. E trattandosi di un cappuccino, l'evento si ricollegava a San Francesco, con tutte le conseguenze immaginabili. Il Padre guardiano fece subito rapporto al Padre provinciale, il quale avvertì il Sant'Uffizio. Padre Pio ebbe l'ordine di farsi visitare dal professor Luigi Bignami, ordinario di patologia all'Università di Roma. Questi si recò al convento, esaminò le ferite, fece una visita generale e infine presentò, il 26 luglio 1919, una relazione nettamente scettica e negativa. A parere del professor Bignami, le lesioni erano epidermiche, « artificiali e volontarie », o prodotte da uno « stato morboso », oppure dovute all'una e all'altra cosa insieme.

Ma quelle ferite non si rimargi-



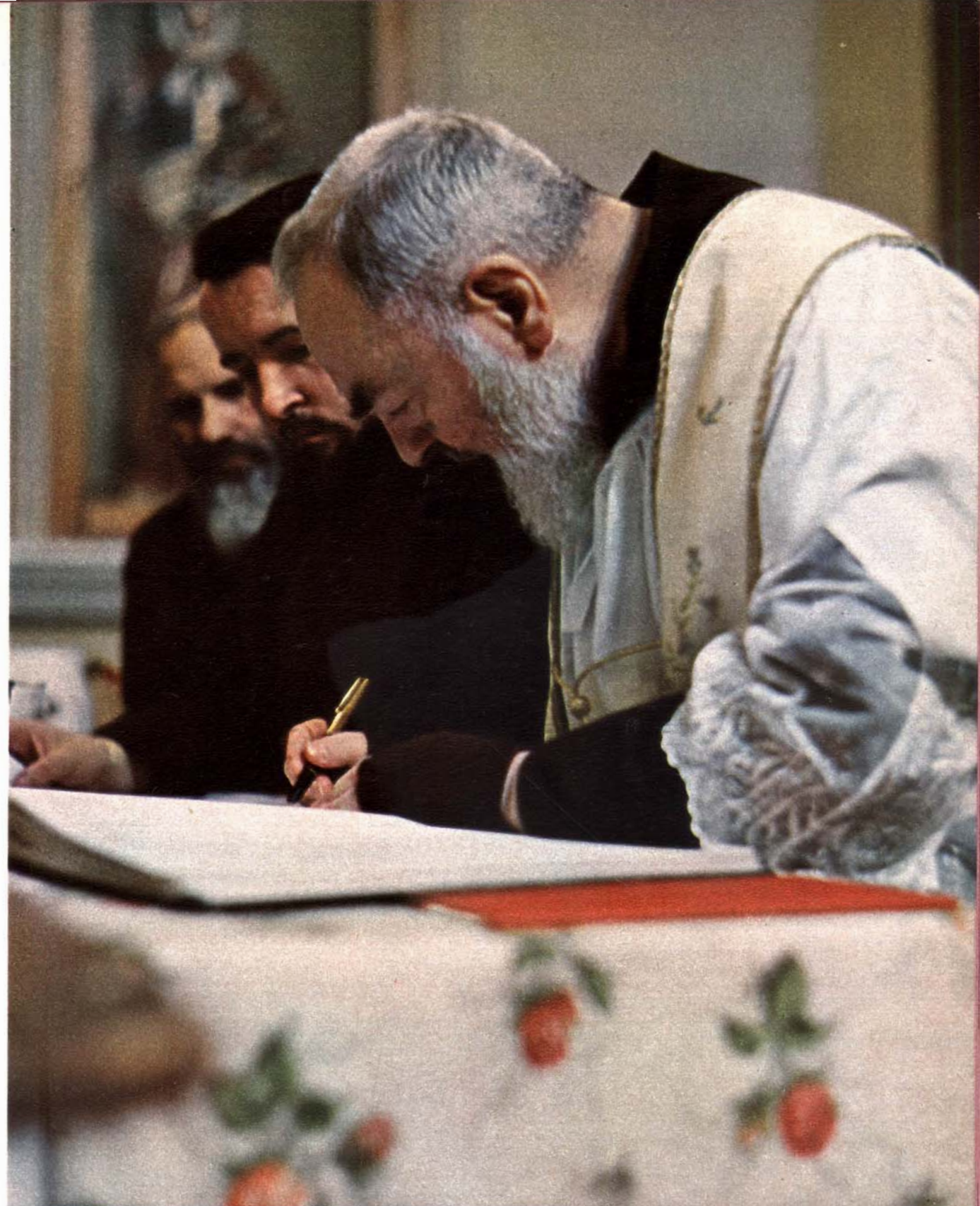


Padre Pio battezza un bambino. Egli adempie scrupolosamente ai suoi doveri di sacerdote e riesce a confessare fino a 50-60 fedeli al giorno.





In prevalenza si tratta di donne.



Dopo il battesimo, la firma sul registro. Padre Pio ha una calligrafia un po' tremolante e infantile, ma chiara.

Il suo pranzo: una patata e qualche noce

navano né s'infezzavano, benché fossero state medicate con tintura di iodio e Bignami, a quanto dicono, le avesse tenute in bende sigillate per diversi giorni. Fu allora chiamato il dottor Luigi Romanelli, primario dell'ospedale di Barletta, che si pronunciò per iscritto il 7 novembre 1920. Romanelli non era d'accordo con Bignami né sull'aspetto né sulle caratteristiche delle ferite. Secondo lui, le mani non erano semplicemente piagate in superficie, ma « forate » da parte a parte. Non si trattava di lesio-

ni epidermiche, ma di un'altra cosa. Che cosa? Il dottor Romanelli disse, in sostanza, che gli era impossibile pronunciarsi come medico, mentre non era affar suo valutare gli aspetti religiosi del problema. Il Vaticano mise sottochiarve le relazioni di Bignami e Romanelli, poi ordinò un terzo controllo, effettuato dal dottor Giorgio Festa, di Roma. Egli fece gli esami clinici più lunghi e minuziosi, tenendo Padre Pio sotto osservazione per anni. Inoltre lo operò due volte, di ernia inguinale e di una cisti al collo, senza fare l'anestesia perché il paziente « non voleva essere cloroformizzato ». Alla fine dei suoi lunghi esami il dottor Festa concluse che non era in grado di dare una spiegazione scientificamente valida delle ferite alle mani, ai piedi e al costato. E scrisse un libro (*Misteri di scienza e luci*

di fede) che rappresenta ancora oggi il testo fondamentale di quanti sostengono che Padre Pio è stigmatizzato, come Gesù e come San Francesco d'Assisi.

Nessun altro medico ha controllato le piaghe di Padre Pio dopo il dottor Festa. Non vi riuscì Padre Agostino Gemelli, essendo privo della necessaria autorizzazione. Non poté farlo il professor Giambattista Morelli, nel 1925, perché il Padre guardiano del convento glielo impedì. Dispute addirittura feroci si protrassero per anni negli ambienti religiosi: i preti si schierarono contro i frati, ribadendo la validità del vecchio detto pugliese secondo cui « cappuccio e collare non sono mai compare ». I fedeli si divisero in « piisti » e « antipiisti », mentre la suprema autorità ecclesiastica meditava sui tre rapporti medici e sulla memorabile

la moda parla in Leacril

E' indossato che un abito in LEACRIL mostra tutta la sua raffinata qualità, la sua impareggiabile eleganza, la sua giovane vitalità. Nobilitate la vostra personalità con tessuti in LEACRIL, inconfondibili per il disegno, per il colore, per la morbidezza, per la classe! E' il marchio LEACRIL che ve lo garantisce.



...è una fibra viva

Il Marchio di Qualità Leacril è rilasciato solo ai prodotti che hanno superato tutti i controlli e le prove di laboratorio dell'ACSA: ben 52 prove standard ripetute ogni anno su ogni prodotto. ACSA - Corso Europa, 20 Milano



Nel suo fazzoletto colorato passano tesori da fare impallidire un banchiere

sentenza del vescovo missionario Angelo Voli, che, dopo una visita a Padre Pio aveva scritto: «*Veni, vidi et victus sum... digitus Dei est hic*» (Venni, vidi e mi dichiaro vinto... qui c'è il dito di Dio).

Che faceva intanto Padre Pio? Pregava e soffriva, soffriva e pregava, nell'antico convento di San Giovanni Rotondo. Alla fine, le sue preghiere e le sue sofferenze ebbero il sopravvento. Il vescovo di Manfredonia, Francesco Gagliardi, che per undici anni gli aveva proibito di celebrare la Messa in pubblico costringendolo a recitarla nella cappellina al primo piano del convento, dovette dimettersi. Gli increduli si trovarono sopraffatti o si stancarono di battergli la testa coi «piisti» pugnacissimi, dotati di una fede inattaccabile. Ma la ragione profonda di questa vittoria non può attribuirsi semplicemente a credulità, a superstizione, a fanatismo bigotto. Oltre al mistero delle stigmate, quell'umile frate offriva ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, l'esempio della dedizione totale al Dio cristiano, ai principi essenziali della predicazione evangelica. Padre Pio dimostrava col suo modo di vivere, coi fatti, col suo stile semplicissimo, di *volere* la sofferenza, per la salvezza del prossimo. Quasi non mangiava, dormiva pochissimo, tutte le offerte che riceveva le donava al piccolo ospedale di San Giovanni Rotondo, affinché i poveri potessero avere un letto e qualche cura. In una parola, Padre Pio suscitava l'idea della santità nella forma più diretta ed immediata.

Alla fine della seconda guerra mondiale, Padre Pio viveva esattamente com'era sempre vissuto, sanguinando nell'imitazione di Cristo. La voce che a San Giovanni Rotondo esisteva un frate stigmatizzato che, se non era un santo, si comportava come un santo, circolò fra le truppe alleate, propagandosi poi nel mondo. E allora esplose quello che, con termine irriverente ma efficace, possiamo definire il *boom* di Padre Pio. I fatti accaduti dal 1945 in poi sono stati descritti in una decina di libri italiani e stranieri, in centinaia di articoli e inchieste, quindi sarebbe superfluo (oltre che impossibile) ricordarli tutti.

Ma il fatto fondamentale, ammirevole, è che Padre Pio ha saputo rimanere lo stesso anche dopo il *boom*, anche dopo aver visto folle osannanti per lui, personaggi illustri inginocchiati davanti a lui, opere imponenti realizzate grazie a lui. Miliardi sono passati per le sue mani pagate ed egli ha donato tutto, fino all'ultimo centesimo. Migliaia di uomini e donne gli confessano peccati enormi, mostrando apertamente di considerarlo un santo. Eppure egli non s'inorgoglisce, non sale in cattedra, non predica al popolo e non lancia messaggi. I maligni dicono che non ne sarebbe capace. Ma anche se così fosse, bisognerebbe ringraziare la provvidenza per aver dato all'Italia un sant'uomo privo di doti oratorie e immune da tentazioni letterarie. Il dialogo di Padre Pio coi fedeli resta individuale, egli li affronta uno per uno, sforzandosi di intuire il modo migliore, più effi-

cace, per indurre il singolo a trovare la fede. Dio sa quante volte gli avranno detto che fa miracoli, che ha la dote della «bilocazione» o dell'ubiquità e compare «fisicamente» a questo e a quello, in Uruguay, a Roma, a Modena o chissà dove. Egli replica semplicemente: «Ringraziate il Signore, non me». E tira avanti come se l'evento prodigioso non fosse avvenuto.

Padre Pio vive nel convento di San Giovanni Rotondo dal 1916. Ha 77 anni e ne compirà 78 il 25 maggio prossimo. Nella sua vita ha fatto pochi e brevissimi viaggi, circoscritti alla Puglia e alla Campania: a Foggia e a Napoli, durante il breve servizio militare trascorso quasi sempre all'ospedale, dove gli diagnosticarono una bronchite alveolare e la tubercolosi; a Sant'Elia a Pianisi, a San Marco la Catola, a Serracapriola e a Montefusco quand'era novizio e i superiori lo trasferivano spesso da un convento all'altro per vedere se si rimetteva in salute. Da quasi mezzo secolo Padre Pio si muove in un ambiente circoscritto alla sua cella, al refettorio, alla chiesetta del convento e alla nuova chiesa di Santa Maria delle Grazie, passando da un posto all'altro attraverso antichi corridoi. Esce all'aperto solo quando va nel giardino dei frati. Vede il «mondo esterno» solo quando si reca in paese a votare o visita la «Casa sollievo della sofferenza», che è a duecento metri dal convento.

Le sue giornate trascorrono tutte uguali, immutabili, rigidamente prestabilite. Affinché abbia «più aria», gli hanno concesso una cella doppia, abbattendo il muro divisorio fra la cella numero uno e la numero due, al primo piano. E il suo unico privilegio e gli consente di dormire in un vano di venti metri quadrati, con due finestre. Sulla porta, alta sì e no un metro e 75, è incorniciato il motto da lui scelto (ogni cappuccino ha il suo) e tratto dall'Imitazione di Cristo: «La croce è sempre pronta e ti aspetta dovunque». L'arredo è francescano: un letto di ferro dipinto in marrone, ora fornito di un materasso di lana (fino a qualche anno fa c'era un pagliericcio di foglie di granturco), un comò, un inginocchiatoio, un bacile posato su di un vecchio tripode di ferro e accanto la brocca e il secchio per l'acqua sporca.

Padre Pio dorme stando quasi seduto, con la testa appoggiata alla spalliera del letto e il rosario a portata di mano. Prima di assopirsi prega moltissimo, decine di rosari. Alle tre del mattino, invariabilmente, si sveglia e si prepara per la «sua» Messa, che ha inizio alle 4 e tre quarti o anche qualche minuto prima. La nuova chiesa di Santa Maria delle Grazie, comunicante con la vecchia chiesetta del convento, è già, a quell'ora, semi-affollata di fedeli che si accalcano specialmente nelle navate laterali. L'ingresso di Padre Pio è annunciato da una campana. Preceduto dai due chierici (l'onore di servire la Messa con lui è ambizioso e i «Figli spirituali» se lo contendono), Padre Pio si avvicina all'altare a passo lento, dondolando come se camminasse sui talloni e sulla par-

te esterna dei piedi. Ha l'aspetto di un vecchio fra' Cristoforo tutto bianco, un po' curvo, bisognoso di assistenza quando si muove. E infatti due confratelli gli sono ai fianchi, pronti ad aiutarlo. Ma gli occhi mobilissimi danno vita alla testa eretta, con la fronte spaziosa rivolta spesso verso l'alto. Ha le mani scoperte. Tutti fissano le mani, cercando le stigmate. Ma le maniche del saio gli arrivano quasi alle nocche, lasciando intravedere solo due macchie scure, sul palmo e sul dorso di ogni mano, quando egli le alza nel gestire sacerdotale.

La Messa di Padre Pio fa sempre pensare all'Orto degli ulivi, al Calvario, al Golgota. Egli si esalta, piange, si asciuga gli occhi con un enorme fazzoletto bianco, compiendo gesti lenti e solenni. Ma la sua Messa, oggi, dura 45 minuti. Quando deve inginocchiarsi gli sistemano davanti un cuscino di velluto marrone e lo aiutano sorreggendolo per le braccia. Però legge ad occhio nudo il Messale e qualunque



Padre Pio a trent'anni. Nato a Pietrelcina (che significa «pietra piccola»), a 13 chilometri da Benevento, fu ordinato sacerdote nel 1910.

altra cosa, non ha mai posseduto occhiali e sistema disinvoltato il microfono all'atto della benedizione.

Terminata la Messa, Padre Pio sosta per 15 minuti nella sacrestia della chiesa nuova, raccogliendosi in preghiera. Poi passa nella sacrestia della vecchia chiesetta, dove confessa una ventina di uomini fino alle otto e un quarto. Per questa confessione bisogna prenotarsi firmando una richiesta numerata, e a volte bisogna attendere settimane prima che arrivi il turno del numero ricevuto. Chi non può fermarsi a San Giovanni Rotondo si prenota e parte. Verrà preavvertito telefonicamente all'approssimarsi del suo numero da uno degli informatori specializzati, i quali campano discretamente svolgendo questa singolare attività. Finite le confessioni, che avvengono in un angolo della sacrestia chiuso da una tenda, Padre Pio sale al primo piano del convento e si ritira nella cella numero 5, che ha per motto: «Maria è tutta la ragione della mia speranza» (da San

Bernardo). È questa una specie di cella-studio, fornita di una scrivania, una libreria con pochi libri e un lettino sul quale sono ammassati doni offerti dai fedeli.

Nella cella numero 5 Padre Pio medita, prega e talora sbriga la corrispondenza. In media gli arrivano 250 lettere al giorno. Gli stranieri più assidui sono i francesi (50-60 missive quotidiane), seguiti da austriaci, tedeschi e svizzeri, americani, inglesi e abitanti dei *Dominions*, spagnoli e sudamericani. Rare lettere giungono dalla Scandinavia. Nel convento si è dovuto organizzare un ufficio corrispondenza, con padri specializzati nelle varie lingue. Essi aprono le lettere, consegnano a Padre Pio il denaro che spesso contengono (arriva valuta di ogni genere, dai franchi svizzeri agli scellini africani, dalle rupie ai dollari canadesi) e gli segnalano le richieste particolari. Padre Pio non risponde mai personalmente. Se lo ritiene, dice cosa scrivere e uno dei frati-interpreti redige la lettera.

Alle 11 precise Padre Pio lascia la cella-studio e scende di nuovo nella chiesa grande fino a mezzogiorno. Per un'ora egli siede nel lato destro del matroneo (la balconata che corre intorno alla chiesa, un tempo riservata alle donne) appoggiandosi ad un inginocchiatoio. Medita e legge il breviario, con la testa appoggiata ad una mano. E i fedeli, che intanto assistono ad altre funzioni, lo guardano in silenzio. La sosta nel matroneo provoca un affollamento curioso sui banchi di sinistra della chiesa, specie da parte delle donne. Alle 12 Padre Pio va nel coro della chiesa piccola e recita l'Angelus, poi si reca, con gli altri frati, nel refettorio, sul cui ingresso campeggia la scritta: «*Si non satis memento paupertatis*» (Se non ti basta, ricordati della miseria). Il posto di Padre Pio è al secondo tavolo (ce ne sono dieci, di noce, disposti a ferro di cavallo) sulla sinistra. I pasti dei cappuccini, consumati sul legno, in piatti dozzinali, sono sempre molto frugali. Solo il Padre guardiano e il suo vice hanno la tovaglia e dispongono di sottocoppe di plastica rosa, tipo magazzino popolare. Ogni padre ha un cassetto con le proprie posate e lo schiaccianoci, perché sul Gargano abbonda la frutta secca. Padre Pio si comporta come tutti gli altri, ma mangia meno: esattamente una patata arrostita, un po' di verdura, talvolta del pesce lesso, qualche noce o mandorla. Non ha mai assaggiato la carne e spesso dà la pietanza ad altri, limitandosi alla patata. Poi beve un bicchiere di marsala e fa quattro chiacchiere.

Egli non ascolta mai la radio (ce n'è una nel convento, in un salottino al primo piano, con tre telefoni), non legge giornali e non sa cosa sia la televisione. I fatti del mondo gli vengono riferiti dai confratelli che leggono l'*Osservatore romano* e altri giornali cattolici. Padre Pio non legge libri all'infuori dei sacri testi. Ciò che l'interessa è il colloquio con Dio, il modo di salvare, con la sua, il maggior numero possibile di anime. E infatti al pomeriggio egli riprende subito l'attività confessando le donne (da 15 a 20 al giorno) fra le 14 e le 15 e 30. Queste confessioni sono possibili solo per i fedeli italiani, poiché Padre Pio non conosce lingue estere. Gli stranieri debbono rivolgersi ai frati poliglotti, servendosi dei confessionali per l'inglese, il francese, il tedesco e lo spagnolo. Nel caso che uno straniero, uomo

...e da bere? ancora **Birra!**



con tutti i cibi e in ogni stagione



SIGLA 325



PADRE PIO (continuazione)

o donna, voglia rivolgersi a Padre Pio per una questione importante, il frate adatto funge da interprete.

Dopo la confessione delle donne, Padre Pio si concede un po' di sosta nella sua cella. Ma alle 16 e 30 è di nuovo nella chiesa grande, dove i fedeli cantano litanie in attesa del suo arrivo. La funzione serale dura una mezz'ora e si conclude col *Tantum ergo* e la benedizione impartita davanti al microfono. Padre Pio lascia poi la chiesa e lentamente si avvia verso il convento. Lungo il corridoio che collega i due edifici, fra la vecchia sacrestia e la porta che segna l'inizio della clausura, si accalca ogni sera un gran numero di donne, afflitte da guai fisici o con bambini minorati. Il frate stigmatizzato passa e si alza un'invocazione sommessa, cantilenata, insistente: « Padre, benedici, Padre, benedici! ». Il vecchio frate si ferma pochi secondi, posa la sinistra coperta da un mezzo guanto di lana marrone sul capo del bimbo più vicino e impartisce la benedizione. Molti piangono, ma egli sembra assorto, lontano. Una sera, dopo l'ennesima ripetizione di questa scena, lo udirono mormorare: « Tutti vengono qui per farsi togliere la croce, nessuno per portarla ».

La giornata di Padre Pio si conclude in un salottino del primo piano, dove egli intrattiene vecchi amici e i visitatori occasionali che riescono ad arrivare fin là. Chi scrive ha partecipato, qualche sera fa, a un paio di questi incontri. L'atmosfera è semplice, familiare. Padre Pio arrivando porge la mano e tutti la baciano, chi inchinandosi e chi inginocchiandosi. Più tardi, uscendo, si dissenterà sui diversi profumi avvertiti posando le labbra sul mezzo guanto di lana ruvida che copre la piaga. Io ho sentito un netto odore di medicinale, che sapeva d'acido fenico, e altri mi hanno confermato questa sensazione. Ma altri ancora sentono profumo di violette o non avvertono odori di sorta. I « Figli spirituali » assicurano che il Padre non usa disinfettanti, né tantomeno profumi.

Costringe tutti a piegarsi sul Vangelo

Nel salottino egli siede in una vecchia poltrona, tirando un grosso sospiro di sollievo. Appare visibilmente stanco, come un vecchio nonno che ogni giorno debba fare troppe cose per soddisfare le esigenze e le pretese, spesso assurde, di innumerevoli nipoti. E pallido, sofferente, ma non emaciato. E quando si ripensa alle sue moltissime malattie, quando si riflette che a 23 anni fu dichiarato tubercolotico dai medici militari, quando si calcola il sangue che ha versato in quasi mezzo secolo di vita monastica, il fatto che esista ancora sembra miracoloso. Intorno a lui, nel salottino, i « Figli spirituali » di vecchia data e alcuni frati giovani fanno a gara per tenerlo allegro raccontando barzellette innocenti. « Lo sapete, Padre, quella di un tale che perde la moglie e piange disperato, inconsolabile? Il prete, per fargli coraggio, gli dice: « Su, su, figlio mio, la rivedrai in cielo e allora starete sempre insieme per sempre ». « Ma è proprio questo che penso », risponde il vedovo singhiozzando più forte. » Padre Pio abbozza un sorrisetto e dice al fratellino che ha raccontato la barzelletta: « Tu faresti meglio a imparare a cantar bene in chiesa, invece di pander tempo così ».

Parla con un forte accento pugliese, usando spesso intercalari napoletani. Ogni tanto si asciuga gli occhi e il naso con un fazzolettone colorato da contadino, diverso da quello che usa durante la Messa. Arriva un cieco, Pietruccio, suo protetto da lunga data, e gli dà alcuni biglietti da mille. « E questi che so? » « Li manda la signora Tal dei Tali, per la chiesa. » Un altro gli porge due o tre dollari, con un telegramma. Padre Pio legge, sbircia il denaro e ripone tutto nella tasca della tonaca, grande come una bisaccia. Poi allarga la grossa sciarpa marrone che gli protegge il collo, si passa una mano sulla fronte e sul capo e mormora: « Mio Dio, mio Dio ». Ma se la conversazione tocca argomenti seri, si anima e interviene con battute pungenti. Uno dei visitatori si lamenta che i suoi figli, ormai grandi, vadano a trovarlo solo per chiedergli soldi. E Padre Pio: « Ma tu, come li hai allevati? ». Uno parla di certe faccende che non vanno bene nel suo lavoro. Egli lo interrompe subito: « E tu che fai per rimediare? ».

E questo il suo argomento costante, il filo conduttore della sua logica. Che hai fatto, che fai per rimediare, per dare un senso alla tua vita, per diventare un buon cristiano? Perché non basta pentirsi, ma bisogna *rimediare*, cambiare strada, cioè trovare Dio e la pace interiore, aver la forza di non smarrirsi più.

Padre Pio riesce ad imporre queste regole a tutti, durante la confessione. Egli riporta inesorabilmente uomini e donne alle norme essenziali della moralità. Egli costringe chiunque lo avvicini a piegarsi sul Van-

PUNTI BOLLO ITALIA UN REGALO DOPO L'ALTRO!

Aut. Min. N. 66573 del 14-11-63



LT/1

UN REGALO DOPO L'ALTRO...
... perché i **PUNTI BOLLO ITALIA**,
che si trovano in ben **325 prodotti**
di **12 grandi Ditte**,
SI POSSONO METTERE INSIEME!



BEVILACQUA conserve, confetture, succhi di frutta, frutta sciroppata
BONOMELLI camomilla, nice tea, sciroppi, liquori
BOMBRINI PARODI-DELFINO insetticidi, deodoranti, detersivi
FERRARI vini, vermouth, spumanti
A. GAZZONI & C. idrolitina, resolor
ITALSILVA superneve, novo-matic, tom
LAMA BOLZANO lame da barba
LOMBARDI dadi per brodo, succhi di frutta
ORCO margarina, maionese, pasta di acciughe, senape
POLENGHI LOMBARDO burro optimus, formaggi, salumi
THOMY olio di semi, sugo, maionese, senape
ZAINI cioccolato, caramelle, blooker cacao

Richiedete il nuovo catalogo a **BOLLO ITALIA - MILANO**: riceverete **20 PUNTI OMAGGIO**
offerti dalle ditte consorziate al **BOLLO ITALIA!**

PADRE PIO (continuazione)

gelo, semplificando di colpo gli astrusi ragionamenti che facciamo per eludere i doveri morali. Esempiare, a questo proposito, è il suo breve incontro con un ateo presentatogli da un « Figlio spirituale ». « Stammi a sentire », gli disse Padre Pio, « se hai ragione tu, i cretini siamo noi, tutti noi. Ma se hai torto tu, bada, il cretino resti tu, solo tu. » E ad un ebreo da tempo adulto, che gli chiedeva di convertirsi e ricevere il battesimo: « Ah, ti sei deciso? Che aspettavi, di morire? ». Il suo modo brusco, un po' rude, di mettere allo scoperto le coscienze dei ricchi e dei poveri, degli umili e dei potenti, produce risultati incredibili. E la sua capacità di intuire, di « divinare » i trascorsi e le vicende segrete dell'interlocutore, provoca turbamenti e crisi che danno quasi sempre il risultato che egli cerca. Si spiega così la dedizione totale a Padre Pio di persone abituate al comando, al potere, al successo. Si spiega così che un ingegnere il quale dirige una fabbrica automobilistica dalla quale escono bolidi rombanti e macchine da sogno, scenda in auto fino a San Giovanni Rotondo appena può, percorrendo mezza Italia per inginocchiarsi davanti a Padre Pio, confessarsi da lui e cantare inni nella sua chiesa.

Tutte le sere, alle 18 precise, la conversazione nel salottino del convento termina. Padre Pio si alza, saluta tutti e si ritira nella sua cella. Un frate gli porta un po' di ricotta, poi egli resta solo. Prega, si sveste, si corica. Domani, a cominciare dalle ore tre, lo attende un'altra giornata. Fuori, a San Giovanni Rotondo e in mille altri luoghi, c'è gente che pensa a lui con riconoscenza, con amorosa gratitudine. Fuori continua la sua opera di carità imponente ed inesaurita.

Ha messo in moto una benefica catena

La « Casa sollievo della sofferenza », aperta nel 1956, è stata e viene tuttora finanziata con le offerte raccolte da Padre Pio. È un ospedale modernissimo, che inizialmente aveva 320 posti letto, ora ne ha 500 e nella primavera prossima, terminati i lavori di ampliamento, ne avrà 850. Dicono che sia costato da un miliardo e mezzo a due miliardi. Il progetto e l'esecuzione dei lavori vennero criticati, a suo tempo, perché Padre Pio ha uno strano modo di scegliersi i collaboratori, e talvolta accorda piena fiducia a tipi strani. Ma sta di fatto che l'unico contributo « ufficiale » che ebbe la « Casa sollievo della sofferenza » furono 250 milioni dell'UNRRA. Il denaro necessario uscì, e continua ad uscire, dal fazzolettone in cui Padre Pio accumula patrimoni che emozionerebbero grandi banchieri.

L'ospedale ha un'attrezzatura completa, da fare invidia ai più moderni policlinici. I 35 medici che vi prestano la loro opera stabilmente sono gli unici, in Italia, a dedicare tutto il loro tempo ai ricoverati, rinunciando a qualsiasi altra attività. Questi medici sono stati indicati da clinici insigni come i professori Valdani, Bassano, Bacialli, Salviali, Marino Zucco, Pontano e Turano. La « Casa sollievo della sofferenza » è l'unica clinica « privata » che accetti ammalati di qualsiasi provenienza, iscritti a qualsiasi cassa mutua. E per i poveri in canna, che non hanno neppure l'assistenza comunale, c'è un fondo a parte, istituito su ispirazione di un italiano emigrato in America, un fuochista di nome Gambino, il quale mandò tanti anni fa 10 dollari per coloro che non avevano « un soldo in Cristo ».

Padre Pio ha messo in moto una reazione benefica a catena, dalla quale sprizzano idee luminose a getto continuo. Oggi, chi vuole contribuire all'ospedale può accendere una « stellina » su un posto letto (sono tutti esauriti, i posti letto, messi insieme con offerte singole di 350 mila lire), donando 35 mila lire. Oppure si può dare una « gemma », cioè 100 mila lire per le attrezzature scientifiche. I « gruppi di preghiera » istituiti dai fedeli di Padre Pio ricevono un giornalino che tira 42 mila copie, viene stampato in cinque lingue e raccoglie abbonamenti « sostenitori » e offerte anche minime. Gli amministratori della « Casa sollievo » hanno istituito e mantengono due scuole per infermiere e infermieri generici e specializzati, da cui escono 140 diplomati all'anno. L'ospedale dà lavoro a 300 persone e cura ed educa 150 mila pazienti annui, assicurando assistenza e igiene perfetti ai 250 mila abitanti del Gargano. E già, a San Giovanni Rotondo, ci sono adesso tre scuole medie, una di avviamento, un istituto tecnico, un centro di addestramento professionale e un istituto magistrale. L'avvenire del paese è assicurato. Sui miracoli attribuiti a Padre Pio si pronuncerà, a suo tempo, la Chiesa. Ma tutto quello che egli ha realizzato e realizza rappresenta già un prodigio, un'impresa leggendaria nella storia del bene.

Livio Pesce